

Predicazione di domenica 30 gennaio 2012 – Giovanni 12, 44-50

Non sarà mica un pappagallo?

Non so voi, ma io ne ho fin sopra i capelli di quelli che ripetono senza sosta le stesse storie, che invocano sempre le tradizioni più discutibili, che si accontentano di ridire luoghi comuni! Sogno pensieri e idee originali, invenzioni, buone notizie. Per trovarli, un buon trucco è di riprendere in mano un libro che non invecchierà mai. Per esempio, la Bibbia.

Carissimi, carissime, uno potrebbe anche rimanere sorpreso alla lettura del brano di stamattina. Gli potrebbe venire un dubbio: Gesù non sarà mica un pappagallo? Gesù non sarà mica un usurpatore che non fa che ripetere le parole che Dio ha già detto a Mosè, a Davide e ai profeti? Che cosa nasconde il modo di parlare di Gesù in questo brano – e in diversi altri brani del vangelo di Giovanni? Qual è il significato di questo discorso da cui, a prima vista, potrebbe sorgere un dubbio sull'importanza di Gesù?

In realtà la situazione degli ascoltatori di Gesù assomiglia per molti versi alla nostra, qui in Italia, alla quasi vigilia del 2013. Infatti gli ascoltatori di Gesù sono come noi in attesa di un cambiamento, di qualcuno che ridia forma al paese, che ne difenda la costituzione e i fondamenti repubblicani. La gente comune, a Gerusalemme come a Roma, a Milano o a Bergamo, aspetta donne e uomini nuovi, discorsi significativi, progetti di ampio respiro. La differenza tra noi e gli ascoltatori di Gesù risiede nel fatto che loro hanno il cambiamento sotto gli occhi ma non lo vedono. Noi invece non vediamo nessun cambiamento anche se i nostri occhi sono spalancati e impazienti. In altre parole: i pappagalli ce li teniamo noi, Gesù è tutt'altro che un pappagallo!

1. La parola

Ci sono molte somiglianze tra il testo biblico di stamattina e quelli di domenica scorsa (Giov. 1, 19-23) e di Natale (Giov. 3, 31-36). Non vorrei diventare io un pappagallo e ripetermi! Ho cercato quindi di concentrarmi su un tema più ampio, quello di Gesù Cristo come novità assoluta per il mondo. E' un tema centrale del testo ed è anche un tema che ci permette di guardare verso l'anno nuovo che sta per iniziare.

La parola è la chiave del discorso di Gesù. Tutto ruota intorno alla parola. Gesù, nel vangelo di Giovanni in modo particolare, si confonde con la Parola di Dio. Non è né un caso né un'espressione inventata a posteriori, il vangelo di Giovanni identifica Gesù – Cristo in realtà – con la parola: egli è la parola diventata carne (Giovanni 1, 14). Nel testo di stamattina le parole della Parola diventata carne sono addirittura la via della salvezza. Parola diventata carne, parole, giudizio, vita eterna sono strettamente collegati. Si tratta di vedere che cosa significa per noi oggi.

Siamo in attesa di un cambiamento e ce ne rendiamo conto ogni giorno: le parole sono fondamentali ma sempre più spesso le parole che sentiamo sono vuote, i discorsi frammentari, demagogici, arroganti. La parola, in questo caso la parola politica, deve essere portatrice di speranza e di progetti. Le parole umane, in questo caso le parole politiche, non possono essere pronunciate a vanvera né confiscate da uno perché possiede i canali dove parlare. La parola è un dono che riceve l'essere umano, di conseguenza le parole sono preziose e vanno custodite. A furia di parlare per non dire nulla o di sparlare in continuazione, le parole si svuotano, il peso del loro significato si affievolisce, il discorso nel suo insieme perde la sua sostanza. Siamo nelle mani di pappagalli e di galli tout court le cui parole non sono attendibili, quando non sono addirittura scioccanti o insulse.

Gesù ci fa ritrovare il significato della Parola e il peso delle parole, sue ma anche nostre. Il primo messaggio del testo biblico di oggi che vorrei fare nostro per l'anno venturo è proprio questo: ritrovare il peso delle nostre parole. So benissimo che non lo posso imporre a nessuno, so benissimo che molte parole nel mondo politico – e soprattutto in campagna elettorale – suoneranno vuote. Ma in nome della Parola diventata carne credo che uno dei nostri primi

gesti possa essere proprio quello di ridare spessore alle nostre parole e di frenare la nostra lingua come raccomanda la lettera di Giacomo (cap. 3).

In realtà la buona notizia ci precede: ancora oggi le parole della Parola fatta carne ci vengono offerte. E nel discorso di Gesù la promessa è tutt'altro che vuota. Anzi Gesù ci mette davanti a una scelta: possiamo accettare o respingere le sue parole. Una strada porta al giudizio, l'altra conduce direttamente alla vita eterna. Ecco la fonte cui possiamo sempre attingere. Nelle parole di Gesù, espressione umana della Parola di Dio, ci viene regalata l'unica promessa di vita che vale. Ecco il futuro, ecco la speranza.

La scelta è nostra. Gesù mette davanti a noi la vita e la morte, come Dio le ha messo davanti a Mosè (Deuteronomio 30, 15). E Gesù ci dice: scegli la vita. La vita, non la sinistra o la destra, o il centro, o la coalizione, no. La vita, anzi ciò che Gesù qui chiama la vita *eterna*, cioè la vita riconciliata, perdonata e salvata in Cristo. Non è una promessa da marinaio o da politico in cerca di voti, è la promessa in parole piene della Parola vivente.

2. Il comandamento

La scelta è nostra. Ed è in questo senso che dobbiamo capire l'accenno di Gesù al comandamento. Parola e comandamento camminano di pari passo nel testo di oggi. Il messaggero di Dio è la parola fatta carne, il contenuto del messaggio è il comandamento. Gesù dice: il Padre mi ha comandato quello che devo dire e di cui devo parlare; e so che il suo comandamento è vita eterna (v. 49).

Non si tratta quindi di un comandamento nel senso di una costrizione o di una legge rigida. Si tratta di un dono, di un'offerta di libertà e di salvezza che gli ascoltatori di Gesù, noi inclusi, possono accettare o respingere. Chi accetta, chi sceglie di seguire la Parola del Padre incarnata nel Figlio, avrà vita eterna, cioè vedrà la sua esistenza non più giudicata dal metro della giustizia umana, ma giustificata, perdonata, salvata per sempre. Siamo quasi allo stesso livello di radicalità che nella lettera ai Romani o ai Galati. Cristo è la Parola che salva e riscatta la nostra vita. Possiamo camminare per sempre nella luce di questa vita nuova e liberata dalle prigioni terrene, dalle lealtà tradite, dalle relazioni deludenti, dagli imbrogli impuniti.

Sulla soglia dell'anno nuovo vi propongo di riconfermare il nostro impegno a seguire il comandamento di Dio e ad accettare la sua offerta di salvezza. Così facendo cancelliamo definitivamente le illusioni e le false promesse. I nostri occhi si aprono alla vera luce e vedono con chiarezza che la strada che Gesù ci indica è una strada percorribile, certo impegnativa ma promettente, e soprattutto sgombra di giochini, di truffe e di sopraffazione.

Il comandamento di Dio è vita eterna, ma l'eternità inizia oggi! Vivere per l'eternità non significa non morire mai, ma vivere già qui e ora nella luce della vita riconciliata e salvata da Cristo. La vita eterna non entra in conflitto con la vita nel mondo. Al contrario, la vita eterna trasforma la nostra vita nel mondo e ci spinge a vivere, a pensare e ad agire senza temere nessun giudizio.

La scelta è nostra. Come alle elezioni insomma. Solo che, quando diciamo sì a Cristo, non votiamo un pappagallo ma l'incarnazione di un vero cambiamento e il compimento di una promessa antica che apre un orizzonte di possibilità.

Invio

Come a Natale voglio lasciare la conclusione di questa predicazione a un altro. Do la parola a Mosè, al primo destinatario del comandamento di Dio e della sua parola che fa vivere. Prima di entrare nella terra promessa, alla fine del suo discorso programmatico, Mosè dice al popolo d'Israele:

“Prendete a cuore tutte le parole che oggi pronuncio solennemente davanti a voi. Le prescriverete ai vostri figli, affinché abbiano cura di mettere in pratica tutte le parole di questa

legge. Poiché questa non è una parola senza valore per voi: anzi, è la vostra vita; per questa parola prolungherete i vostri giorni nel paese del quale andate a prendere possesso, passando il Giordano”.

Deuteronomio 32, 45-47

Amen.